

SPECIALE
XXIX GIORNATA PER LA VITA

l'informa Vita
Anno XIII - n° 1/2 - Gennaio/Febbraio 2007

FATTI, NOTIZIE, FERMENTI PER UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA A ROMA E PROVINCIA

“Amare e desiderare la vita”

Messaggio del Consiglio Permanente della CEI per la XXIX Giornata per la vita 4 febbraio 2007

Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia... A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio,

“amante della vita” (Sap 11,26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso. Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi “nostra”. L'amore vero per la vita, è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia “mio”; ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare,

in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita. Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'invulnerabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettervi

Continua a pag. 2

Giornata per la vita ++



Dona una primula.
Aiutaci a far germogliare nuove vite.

**movimento per la vita romano**
ogni nuova vita annuncia una nuova primavera

DA VERONA UNA VENTATA DI SPERANZA

di Olimpia Tarzia

Dal 16 al 20 ottobre si è svolto a Verona il 4° convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa in Italia, dal tema “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”: una nuova tappa del cammino di attuazione del Concilio Vaticano II.

Vi ho partecipato in qualità di delegata della Diocesi di Roma e, devo dire, è stata un'esperienza particolarmente significativa, non solo per l'evento in sé e per quanto detto e ascoltato in quei giorni, ma soprattutto per i futuri possibili sviluppi che porta con sé, se sapremo coglierli e farne tesoro.

Sono state giornate molto intense, dense di incontri, approfondimenti, spunti di riflessione, ma, nonostante lo spessore delle relazioni e delle tematiche affrontate, non si possono definire giornate di studio, ma, piuttosto, di condivisione di un cammino comune, di vita familiare, di una chiesa che “si incontra”, nelle sue preziose specificità e nel dono reciproco dei diversi carismi.

Tutti insieme, laici, religiosi, religiose, vescovi, dal tragitto nei pullman la mattina presto, piuttosto assonnati, per recarci dai diversi alberghi al Palafiera al grande tendone dove si svolgevano i lavori; insieme a pranzo, nell'immenso salone attrezzato con tavoli da 15 posti l'uno, insieme nelle lunghe chiacchierate scambiate durante le file chilometriche al bar per prendersi l'agognato e meritato caffè della pausa!

Una famiglia numerosa, viva, gioiosa, a volte assorta e riflessiva, a volte esplosiva nelle sue manifestazioni di condivisione e di consenso, particolarmente a seguito delle parole del Santo Padre.

Difficile trasmettere tutto questo! Ma, al di là degli approfondimenti che ciascuno potrà personalmente fare sulla gran mole di

documenti prodotti in quei giorni, spero di riuscire a comunicare una “santa inquietudine”. Quella stessa santa inquietudine di cui parlò il Santo Padre appena eletto, nella sua prima omelia, quella forza travolgente, sconvolgente e contagiosa che nasce dalla speranza cristiana e che ci porta a diffonderne il contagio a tutta la società, quell' invito ad essere portatori sani di una vera e propria epidemia di santa inquietudine per la difesa della vita e della famiglia!

A parte i momenti assembleari di apertura e di chiusura, i lavori del convegno si sono svolti principalmente nei lavori di gruppo dei cinque ambiti previsti: “Vita affettiva”, “Lavoro e festa”, “Fragilità”, “Tradizione”, “Cittadinanza”.

Già i titoli, radicati pienamente “dentro l'umano” facevano cogliere l'esigenza di riflettere, in un orizzonte teologico-pastorale e secondo una prospettiva spirituale, culturale e sociale, sull'identità umana e cristiana e su un *cristianesimo popolare* calato dentro la vita quotidiana.

Nei lavori preparatori dei delegati, svoltisi nelle diverse diocesi, era emersa la preoccupazione che il tema della famiglia e della vita non fossero previsti dagli ambiti. In realtà ciò non voleva naturalmente significare che non fossero importanti, ma anzi, talmente cruciali che rappresentavano una sorta di “tema trasversale” sotteso in ciascun ambito. Certo questo avrebbe richiesto particolare attenzione e vigilanza da parte dei delegati più sensibili a queste tematiche, affinché tali temi emergessero pienamente nella loro potenziale risorsa ed anche problematicità.

In realtà, dalla sintesi dei lavori di gruppo, non sempre si è colta tale attenzione.

Direi che l'ambito ove più si sono approfondi-

ti questi argomenti è senza dubbio quello della cittadinanza, cui, dunque, dedicherò maggiori riflessioni.

Vita Affettiva

In risposta al diffuso individualismo, incapace di pensare la “relazione”, cioè di pensare a ciò che lega tra di loro le persone, è necessario che la comunità cristiana proponga la via dell'incontro con l'altro, come percorso privilegiato di maturazione e realizzazione personale. Percorso al centro del quale si colloca la famiglia.

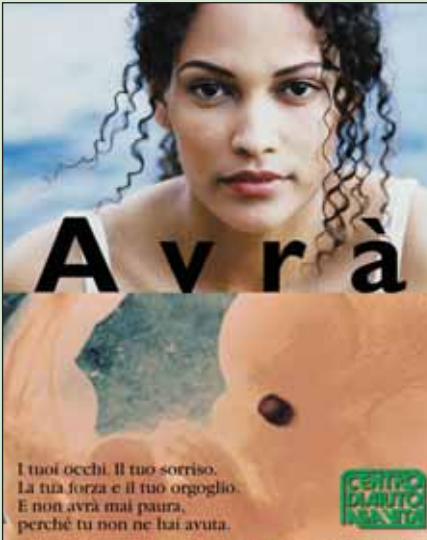
La tendenza diffusa nella cultura dominante di considerare la relazione con l'altro un ostacolo alla realizzazione del soggetto e dei suoi diritti individuali, ha portato, nel tempo, all'estensione di fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, quali separazione, divorzio, denatalità, aborto, fecondazione artificiale, intesa come “diritto al figlio”.

Un'autentica vita affettiva (fiducia, speranza) non può, per sua natura, essere disgiunta da una dimensione etica (lealtà, giustizia). Il grave rischio di fronte al quale oggi ci troviamo è che esiste una sorta di “ipertrofia” dell'affetto, con tutta la componente emozionale ed istintuale che esso comporta, spesso ridotta a puro sentimentalismo, a “ciò che si sente”, a saturazione di un bisogno; tutto ciò a discapito degli aspetti valoriali, l'oblatività, la gratitudine, la prospettiva di senso, la progettualità.

Alla luce di ciò, nell'ottica di un servizio sempre più pieno ed efficace alla persona, alla coppia e alla famiglia, è necessario fare alcune considerazioni, poiché il grave rischio su esposto chiama in causa direttamente le responsabilità educative.

Continua a pag. 3

Noi abbiamo scelto di non rimanere indifferenti



Avrà

I tuoi occhi. Il tuo sorriso. La tua forza e il tuo orgoglio. E non avrà mai paura, perché tu non ne hai avuta.

Non avere paura. Il CAV ti può aiutare.

CAV CENTRO DI ASSISTENZA E VALUTAZIONE

Il Movimento per la vita romano

È UN'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE che opera per favorire nella città di Roma e provincia una cultura dell'accoglienza, specialmente nei confronti del bambino concepito e del malato terminale

È IMPEGNATO IN ATTIVITÀ di formazione e culturali attraverso seminari di studio, concorsi scolastici, corsi di educazione della sessualità, dibattiti, conferenze, cineforum, concerti e altre iniziative

OFFRE UN SOSTEGNO CONCRETO alle donne e alle coppie in difficoltà di fronte a gravidanze difficili o inattese, in collegamento con le case di accoglienza, i consultori familiari e le altre realtà operanti a favore della vita e della famiglia



la sede è in
VIALE LIBIA 174
00199 ROMA
Tel. 06.86328010, fax 06.86386392
www.mpvroma.org
e-mail: mpvroma@tin.it

“Amare e desiderare la vita”

(Continua dalla prima pagina)

fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado – nemici della vita – con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri. Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezione eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa. È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi

nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente. Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi. Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa. Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condizione e nella solidarietà.

PROGETTO GEMMA

CONSISTE NEL SOSTENERE ECONOMICAMENTE

una mamma ed il suo bambino per un periodo di 18 MESI (gli ultimi sei di gravidanza ed i primi 12 dopo la nascita del bambino)

È UNA FORMA DI ADOZIONE A DISTANZA

possibile con un contributo mensile a partire da € 160




GARANTISCE L'ANONIMATO

della madre e della persona che ha sottoscritto l'adozione. Tramite i Centri di aiuto alla vita la persona adottante riceve le notizie più importanti: data di nascita, nome e foto del bambino “adottato”



UNA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ PER LE MAMME IN ATTESA

un Progetto Gemma

-  in ogni parrocchia
-  per ogni matrimonio cristiano
-  in ogni condominio

A ROMA
1050 MAMME AIUTATE
736 ADOZIONI ACCESE

UN'ADOZIONE PRENATALE A DISTANZA È FACILE

Basta dichiarare la propria disponibilità a

Progetto Gemma

Via Tonezza 3, 20147 Milano
Tel. 02-48702890, fax 02-48705429,
e.mail: progettogemma@mpv.org

comunicando nome, cognome ed indirizzo.

PROGETTO GEMMA ti invierà il modulo di dichiarazione d'impegno che restituirai completo anche di firma.

Riceverai, quindi, un **ATTESTATO DI ADOZIONE PRENATALE A DISTANZA** con gli impegni reciproci tra adottante e CAV e le informazioni necessarie per metterti direttamente in contatto con il CAV. Se l'adottante desidera il recupero fiscale deve segnalarlo nella dichiarazione d'impegno, così viene abbinato ad un **CAV ONLUS** ed il contributo sarà detraibile dall'imposta sul reddito (19% sul reddito imponibile, fino ad un massimo di € 2.065 per anno).

EUTANASIA E ACCANIMENTO TERAPEUTICO

*di Claudia Navarini

La controversia sull'eutanasia, che vede contrapposti il fronte dei favorevoli ad una soluzione legale che ne regoli la pratica rispetto al fronte di coloro che non si stancano di denunciarla come un attentato alla vita umana, è giunta al vertice del dibattito etico e politico, ed è inserita ormai quotidianamente nell'agenda che i media propongono all'attenzione del pubblico. [...] Il dibattito sulla liceità di interrompere una vita terminale ha richiamato la riflessione su questioni quali la dignità della vita, il ruolo dei medici, il senso della sofferenza e della morte, la libertà, i diritti dell'uomo; questioni affrontate e risolte in modo diametralmente opposto da ciascuno dei due fronti. Il fronte pro-eutanasia si avvale, nella sua capillare campagna propagandistica a favore di eutanasia e di suicidio assistito, di diversi argomenti e slogan, a volte in conflitto fra loro. Ad esempio, c'è chi rivendica il diritto di morire su richiesta, ma deplora come grave crimine l'uccisione dei non consenzienti, qualunque sia la loro condizione. C'è chi crede che la sospensione dell'idratazione artificiale possa essere richiesta dal paziente o effettuata dai medici come forma di rifiuto dell'accanimento terapeutico e chi invece ritiene faccia parte delle cure infermieristiche di base. C'è chi si oppone alla “terminazione” dei pazienti in stato vegetativo – perché non considerati terminali – ma ammette atti eutanasi in condizioni di sofferenza estrema e prognosi infausta. E così via, in un miscuglio o in un'alternanza di appelli alla libertà individuale, alla “morte per pietà”, alla “tutela della qualità di vita”. Il fronte anti-eutanasia, al contrario, sostiene con fermezza che un mondo che autorizzi la soppressione di un essere umano innocente, sia pure su sua richiesta, è profondamente perverso, in quanto conferisce un potere potenzialmente illimitato sulla vita altrui. In linea con quanto affermato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae*, nell'eutanasia sono sempre implicati un suicidio o un omicidio (n. 66). Si tratta di suicidio nell'eutanasia volontaria, ovvero quando l'interruzione delle cure avviene su richiesta esplicita del paziente, e omicidio nell'eutanasia non-volontaria, ovvero nei casi in cui il paziente non sia in grado di esprimere il suo desiderio e la decisione sulla sua morte venga presa da terzi. La controversia si gioca sulla contrapposizione fra rifiuto dell'accanimento terapeutico ed eutanasia e non piuttosto, come spesso si lascia intuire, sulla scelta dell'eutanasia come rimedio o protezione contro l'accanimento terapeutico. L'ambiguità dipende, prima di tutto, da un uso terminologico scorretto.

Riteniamo pertanto utile riproporre e commentare le defini-

zioni più frequentemente proposte rispettivamente a questi due concetti.

L'enciclica *Evangelium Vitae* (che riprende l'enciclica *Iura et Bona*) definisce l'eutanasia come: “un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni è tale da provocare la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore.” (n. 65) L'accento è posto sull'intenzionalità: l'atto eutanasi richiede la volontà di eseguirlo (intenzione) e poggia sull'idea utilitaristica secondo cui il fine giustifica i mezzi. Infatti, lo scopo di eliminare il dolore è in sé buono, ma il mezzo con cui tale scopo viene perseguito, la morte, è tale da rendere l'atto profondamente malvagio.

Evangelium Vitae non distingue fra metodo attivo (ovvero il caso in cui il medico interviene direttamente per provocare la morte al paziente, praticando ad esempio un'iniezione letale) e il metodo passivo (in cui il medico si astiene dagli interventi indispensabili a mantenere in vita il paziente, come l'alimentazione o la respirazione artificiale) di realizzazione dell'atto.

Al contrario, nelle definizioni correnti, si assiste a revisioni che tendono a restringere l'eutanasia “propriamente detta” al campo dell'eutanasia attiva volontaria, lasciando le altre forme di soppressione della vita umana o di abbandono in un “indistinto etico” che apre la porta alle ambiguità più perniciose. [...]

Passiamo ora all'espressione di “accanimento terapeutico”: essa richiama l'idea di una terapia aggressiva o somministrata con particolare insistenza, ma è bene precisare innanzitutto che, nonostante l'ambiguità linguistica, l'accanimento terapeutico non è a rigore una vera forma di terapia. Ciò risulta dalla definizione dei termini in questione. [...] Nell'idea di terapia è sempre coinvolto un beneficio per il paziente, a differenza di quanto accade nell'accanimento o ostinazione terapeutica, per cui si intende comunemente l'“ostinazione in trattamenti, da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e/o un miglioramento della qualità di vita, oppure “iniziative clinico-assistenziali sproporzionate alla condizione clinica del paziente, attuate su malati terminali da sanitari che in realtà non dispongono più di vere risorse terapeutiche, o ancora “un trattamento di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente con un'ulteriore sofferenza in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulta chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica” Se è doveroso, da parte di chi in quanto medico si è assunto

specificamente e professionalmente questo compito, curare facendo tutto il possibile per difendere la vita umana, sia in senso quantitativo che in senso qualitativo, è ugualmente doveroso rifiutare l'accanimento terapeutico, che non intende più promuovere il bene globale della persona, ma va nella direzione di un'illusoria volontà di controllo totale sulla vita, al punto da esigerla oltre i limiti imposti dalla natura umana, che è notoriamente finita e mortale. [...] Dal punto di vista etico appare utile attenersi al criterio della proporzionalità delle cure, con cui “ci si riferisce ai problemi inerenti ai limiti, agli obblighi e alle modalità di uso dei mezzi terapeutici.”

Tale nozione non esclude la necessità di soppesare i costi e i benefici dei trattamenti, ma intende farlo nel rispetto del bene integrale della persona che soffre e che muore. [...] Il bilanciamento costi-benefici costituisce, per così dire, la dimensione oggettiva della valutazione di accanimento terapeutico. Tra i “costi”, si possono comprendere “le difficoltà di applicazione, i rischi per il paziente, le sofferenze fisiche o psichiche indotte o prolungate dall'intervento, le spese necessarie e il loro peso sui parenti e sulla società, l'investimento di posti, strumenti e attenzioni che potrebbero essere dispensati ad altre persone, magari con maggior beneficio, ecc.”. Nei benefici vanno considerati “la speranza di successo (anche con ricorso a studi statistici), il tempo di cui prevedibilmente si potrà prolungare la vita, la qualità di vita che si può ottenere o mantenere, i benefici che potrebbero ricevere altre persone, soprattutto i parenti, ecc.”. [...]

Aspettare la morte nelle condizioni ottimali per riceverla, avvalendosi in fase terminale solo delle cure normali, ed eventualmente delle cure palliative, che devono mirare all'aiuto a morire, nel senso di lenire le sofferenze fisiche e psichiche, non ha il senso di adempiere alle richieste di morte da parte dei pazienti. [...] Alcuni autori, soprattutto di area nordamericana, considerano pratiche come l'A/I (Alimentazione/Idratazione) artificiale dei trattamenti “non normali” da applicare solo in taluni casi.

Non si vede però come in via ordinaria l'A/I artificiale possa risultare troppo gravosa o inutile per il paziente. Al contrario, rappresenta un sostegno vitale positivo, un aiuto, un mezzo per impedire i gravi disagi della disidratazione e della totale mancanza di nutrizione. L'orientamento generale deve dunque essere quello di somministrare l'A/I come cure normali, riservando la decisione di una loro interruzione solo nel caso in cui la procedura si dimostrasse realmente inutile come ad esempio nella fase agonica. Il rifiuto dell'accanimento terapeutico si contrappone quindi all'eutanasia, in particolare alla cosiddetta eutanasia passiva, che si indica anche a volte con le espressioni lasciar morire (letting die), diritto di morire, morire con dignità.

Questo punto è forse il più delicato. Tali espressioni possono indicare, infatti, sia l'astensione dall'accanimento terapeutico che l'induzione della morte tramite omissione. Il valore etico dei due atti, però, è opposto: nel primo caso significa accettare la finitezza umana e con ciò l'ineluttabilità della morte naturale, nel secondo voler porre fine alla vita di un essere umano. Il secondo caso, nel rifiuto dell'adeguamento alle leggi biologico-naturali che governano la vita corporea, rivela l'intento di costituirsi padroni della vita, determinando l'ora e il modo della morte (propria o altrui) ed esasperando sia il concetto di paternalismo che quello di autonomia. Vale infatti la pena di ricordare che le pratiche eutanasiche implicano sempre una relazione fra medico (o esecutore materiale dell'eutanasia) e paziente. Tale relazione è però necessariamente sproporzionata, unilaterale e strumentalizzante.

Se si tratta di eutanasia non volontaria, effettuata da un operatore sanitario su paziente incosciente, inconsapevole o incompetente, la valutazione per cui “è meglio” interrompere la vita verrà esclusivamente da tale operatore (normalmente un medico), che paternalisticamente prenderà la decisione per il paziente, imponendogli di fatto la sua volontà. Al contrario, nel caso di eutanasia volontaria, sarà il paziente a decidere autonomamente di voler morire, ma con la necessità di ausilio da

SOS VITA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
8008-13000

SOS VITA 8008-13000

è un numero verde riservato a persone in difficoltà psicologica o morale per:

- ◆ una gravidanza difficile o inattesa
- ◆ un neonato che rischia di essere “gettato via”
- ◆ un aborto che ha lasciato ferite che sembrano inguaribili

VOLONTARI E OPERATORI SPECIALIZZATI

rispondono 24 ore su 24

OFFRONO SOSTEGNO, AMICIZIA, CONSIGLI

oltre ad un concreto intervento attraverso gli oltre 500 movimenti e Centri di aiuto alla vita sparsi su tutto il territorio nazionale



DA VERONA UNA VENTATA DI SPERANZA

(Continua dalla prima pagina)

Basti pensare al delicato tema dell'educazione della sessualità, strettamente connesso al tema dell'educazione alla vita: "La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente" (Evangelium vitae, n. 97).

L'enfasi sugli aspetti emotivi a scapito di quelli della responsabilità ha effetti dirompenti anche sulla concezione stessa di famiglia, spesso ridotta ad una qualsiasi forma di relazione umana basata su intimità ed affetto. Da qui la teorizzazione di forme di legame "leggero", come i PACS, che consentano di usufruire dei diritti tipici del matrimonio, ma rifiutano di impegnarsi in aspetti quali il vincolo di una promessa, il compito generativo e sociale della relazione di coppia.

Certamente costruire una famiglia è molto più impegnativo che vivere insieme, perché il matrimonio porta con sé un carico di doveri e responsabilità, deve affrontare spesso difficoltà economiche, sociali e lavorative. È paradossale che, di fronte a questa realtà, allo Stato venga chiesto, anziché tutelare e incentivare chi liberamente sceglie di costruire una famiglia, di aggirare il problema riconoscendo realtà più "deboli".

Inoltre, le leggi hanno sempre una ricaduta culturale, educativa o diseducativa, che influenza e orienta il costume. È chiaro che se vi fosse un riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, queste sarebbero più facilmente accettate dalla società, dando pertanto alle giovani generazioni un segnale culturale e morale estremamente negativo. Darebbe legittimazione e giustificazione ai problemi che oggi molti giovani vivono di fronte alle scelte della vita: insicurezza, incapacità di assumersi responsabilità, volubilità e instabilità emotiva. È indispensabile, invece, promuovere l'educazione all'amore, al dono di sé, ad una sessualità responsabile. E attuare politiche familiari concrete che favoriscano questi percorsi.

Lavoro e Festa

Rispetto al lavoro diversi sono i problemi: il lavoro che non c'è, il difficile rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita familiare, la questione del lavoro femminile e delle attività svolte dalla donna dentro e fuori le mura domestiche, il tuttora problematico rapporto tra lavoro e maternità, la disoccupazione giovanile, che, inevitabilmente, ha ricadute sull'intera vita familiare.

Varrebbe la pena su questo tema approfondire la riflessione, ma farò solo qualche cenno proprio per quanto riguarda i tempi di lavoro e i tempi di vita familiare. Molti sociologi, interpellati sulla problematica del diffuso disagio adolescenziale e giovanile, sottolineano, certo non del tutto a torto, il fatto che spesso all'origine di determinati comportamenti vi sia l'assenza dei genitori. Ora, senza in alcun modo voler semplificare i termini della questione, mi domando quanti genitori oggi possono scegliere quanto tempo poter dedicare ai propri figli. E ancora, quante madri possono dirsi libere di scegliere se andare a lavorare fuori casa oppure no o di riprendere a lavorare dopo una maternità quando il bimbo ha raggiunto i tre anni, o iniziare un percorso di lavoro non più giovanissime, magari quando i figli cominciano la scuola materna? E ancora, quante coppie possono oggi scegliere liberamente se progettare o no una nuova maternità? Penso debbano essere interamente ripensate le politiche familiari nel nostro Paese, in una giusta ottica di sussidiarietà, che potremmo "poeticamente" così sintetizzare: uno Stato non può – e non deve – sostituirsi ai genitori nel dare una carezza al proprio figlio, ma può e deve consentire a quei genitori di avere il tempo di farlo!

Ugualmente tanti sono i punti nevralgici relativi alla festa. La festa, infatti, è principalmente gratuita e dono. Prima che un dovere, è un bisogno e non c'è solo quando non si lavora, ma anche quando nasce un bambino, quando, col matrimonio, nasce una nuova famiglia, quando si conclude e si inaugura un'opera, ma l'oppressiva logica consumistica e individualistica ne ha imposto una inquietante deriva.

Fragilità

Certamente lo spettro delle fragilità umane più evidenti o emergenti è vastissimo e, rispetto a queste, la comunità cristiana deve essere maestra d'umanità autentica e piena, attraverso la vicinanza, l'impegno nelle cure personali, la ricerca della verità, il servizio generoso, amorevole, appassionato, umile ma competente.

In un'ottica di pastorale integrata sono emerse alcune linee guida, tra cui:
 il sostegno e la valorizzazione capillari delle forme e strutture di promozione alla vita dal concepimento al suo termine naturale, in particolare verso le età più vulnerabili;
 il sostegno massimo alle famiglie ed alle reti di famiglie, in luoghi e prassi che ne accompagnino non solo il sorgere ma anche l'alimentarsi e il rinnovarsi quotidiano;
 la diffusione e la promozione della cultura dell'accoglienza, nelle specifiche forme dell'affidamento eterofamiliare (e del sostegno stabile alle famiglie accoglienti);
 la previsione di percorsi di accoglienza, sostegno e compagnia verso i separati e i divorziati risposati;
 il rinnovato impegno per la cura educativa alla responsabilità, al senso del sacrificio ed alla santità nelle generazioni dei preadolescenti ed adolescenti.

Tradizione

L'attesa più profonda del cuore dell'uomo è quella di incontrare qualcuno che possa corrispondere al desiderio di felicità che caratterizza in maniera insopprimibile la vita di ciascuno di noi. A questa vita, densa di esigenze, tentativi, limiti, fallimenti, speranze, non si può rispondere con un discorso, ma solo con la vita. Questa è proprio la sfida del nostro tempo: la grande difficoltà sta proprio nel comprendere la tradizione come una vita. Tale difficoltà è figlia di una cultura dominante secondo la quale la costruzione di un'umanità realizzata deve necessariamente passare da una programmatica recisione del rapporto con il suo passato cristiano. Ma noi siamo una storia, siamo fatti di un passato che continua ad orientarci, a segnare la direzione da cui proveniamo e quella verso cui andiamo. È il grande paradosso della vita cristiana: nella dipendenza da chi ci ha creato nasce la coscienza vera di sé e scaturisce la libertà.

La famiglia cosiddetta "tradizionale", dunque, non è qualcosa di antico o che appartiene al passato, ma una storia di oggi, aperta al futuro.

Cittadinanza

Come delegata della Diocesi di Roma, ho inteso riportare nel gruppo della "cittadinanza" quanto era emerso nell'incontro preparatorio per i delegati, che si potrebbe sintetizzare come la *questione antropologica*.

Sono, infatti, convinta che la domanda forte del nostro tempo è "Chi è l'uomo?" Perché è in base alla risposta che si articoleranno le diverse istanze politiche e sociali.



In oltre 150 punti sabato 3 e domenica 4 febbraio più di mille volontari impegnati a diffondere a Roma e provincia una cultura per la vita, attraverso la distribuzione di materiale illustrativo, primule e palloncini.

È dunque il nodo cruciale. E non c'è dubbio che le questioni "eticamente sensibili" saranno al centro del dibattito politico del nostro Paese per i prossimi anni.

Sulla questione antropologica si è soffermato particolarmente S.Em. il Cardinal Ruini nel suo intervento conclusivo al Convegno, facendo riferimento alla "seconda fase" del progetto culturale avviato a Palermo e all'invito di Papa Benedetto XVI ad "allargare gli spazi della nostra razionalità" (Credo che resterà storica l'affermazione del Papa a Verona di testimoniare "una fede amica dell'intelligenza"!)

È indubbio che, negli ultimi tempi, come ha scritto il Papa nella *Deus caritas est* (n.3), si è sviluppata una critica sempre più radicale al Cristianesimo, specificatamente sul tema dell'amore umano. Il Cardinal Ruini ha ripreso questo argomento, sottolineando che "Un simile attacco sembra davvero in corso, anche se in maniera per lo più inconsapevole, come appare da quel processo di "alleggerimento" che tende a rendere fragili e precari sia la solidarietà sociale sia i legami affettivi. (...) Si tratta in particolare del modo in cui è concepito, proposto e vissuto il matrimonio, come del tipo di educazione che offriamo alle nuove generazioni. Al riguardo deve crescere la nostra fiducia e il nostro coraggio nell'affrontare la grande questione dell'amore umano, che è decisiva per tutti e specialmente per gli adolescenti e i giovani."

Mi pare chiaro che tra le responsabilità della vita sociale e politica cui siamo chiamati attraverso la "cittadinanza", emerge fortemente, proprio come questione antropologica, il tema della difesa della vita. Ritorna prepotente la domanda: "Chi è l'uomo?"

Ad esempio, affrontare il tema della scienza e della tecnologia rispetto ai nuovi scenari, non assume il giusto significato se non si pone al centro l'uomo, l'essere umano nella sua fase più debole, in cui gli attacchi di una tecnologia utilitaristica, cieca e ideologica sono più forti: all'alba e al tramonto della vita. E proprio in questi giorni (vedi il dibattito in corso sull'eutanasia) lo stiamo dolorosamente sperimentando.

Da Verona è emersa forte la necessità di un'approfondita riflessione sui "valori non negoziabili" e il ruolo della politica, che è necessario affrontare con chiarezza nel cammino che ci attende, poiché ho potuto constatare che, anche all'interno della comunità ecclesiale, non si è ancora diffusa sufficientemente un'adeguata consapevolezza dei valori in gioco.

Penso particolarmente all'esperienza dei referendum sulla fecondazione artificiale e la mia preoccupazione è che non abbiamo capitalizzato una straordinaria vittoria come quella realizzata col voto del 12 e 13 giugno '05, vittoria dalla portata storica per il suo significato culturale, prima ancora che politico.

Non v'è dubbio che un risveglio delle coscienze c'è stato, ma a questo deve seguire un'opera di formazione permanente. Ora ci viene richiesto un impegno per certi aspetti più difficile, finalizzato a tenere "alta la tensione" e ad intensificare la mobilitazione e il coinvolgimento delle persone pur in assenza di una scadenza a breve termine, come è stato per i referendum, ma con una consapevolezza nuova: non partiamo da zero!

Abbiamo potuto sperimentare una strategia vincente e convincente, fatta di una comunicazione chiara, scientificamente corretta, equilibrata nei toni, ma ferma nelle affermazioni, abbiamo saputo rendere ragione della nostra speranza, parlando al cuore e alla mente di tutti. Proprio perché le sfide non sono finite, anzi, direi che, dopo lo sbaraglio dei referendum, si sono maggiormente incattivite, (vedi RU486, eutanasia, ecc.) è importante rielaborare culturalmente gli strumenti che ci hanno portato a quella vittoria.

È proprio sui "valori non negoziabili" che il Cardinal Ruini ha concluso il suo intervento a Verona, con riflessioni illuminanti in proposito, richiamando ad una laicità sana e positiva, indipendente dalla autorità ecclesiastica, ma che non prescinde da quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo: "Abbiamo concentrato il nostro impegno sulle tematiche antropologiche ed etiche, in particolare sulla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale e sulla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, contrastando quindi le tendenze ad introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla"

Gli interventi del Santo Padre, sia quello al Palafiera rivolto ai delegati, sia quello allo stadio, durante l'omelia della S. Messa, sono stati particolarmente forti e chiari.

In un evento così significativo per la Chiesa come il Convegno di Verona, il Santo Padre ha voluto riprendere con forza temi quali quello del diffuso relativismo etico e dei valori non negoziabili, di cui già aveva magistralmente trattato nel 2002, quando, ancora cardinale, nella sua qualità di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aveva emanato la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*.

Il Papa, chiarendo che *la Chiesa non è e non intende essere un agente politico*, afferma che essa nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia e le offre il suo contributo specifico. "Si tratta – afferma il Papa – di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Una speciale attenzione e uno straordinario impegno sono richiesti oggi da quelle grandi sfide nelle quali vaste porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune terribili epidemie. Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il carattere peculiare e il ruolo sociale insostituibile della famiglia e del matrimonio."

Concludendo, il quarto Convegno Ecclesiale Nazionale italiano ha rappresentato certamente un tempo forte nel cammino della Chiesa. Ne andiamo via carichi di speranza, ma anche della responsabilità di riuscire a comunicare a tutti le idee forti emerse in quei giorni.

Dinanzi alle molteplici sfide che ci attendono, l'importante è suonare la stessa sinfonia, pur nella consapevolezza che siamo strumenti diversi, ciascuno col suo timbro, il suo ritmo e persino le sue pause.

A Verona c'è stato dato lo spartito e nei gruppi di lavoro possiamo dire di avere "accordato i nostri strumenti".

Ora si tratta di operare!



Olimpia Tarzia

Vicepresidente Confederazione Italiana
 Consulteri Familiari di Ispirazione Cristiana

EUTANASIA E ACCANIMENTO TERAPEUTICO

(Continua dalla seconda pagina)

parte del medico, il quale – pur potendosi rifiutare – rischia di trasformarsi nella percezione comune in un mero esecutore della volontà del paziente. Le conseguenze indirette della “cultura dell'eutanasia” non sono subito evidenti, forse perché le argomentazioni a suo favore sono di facile comprensione e sembrano addirittura appetibili, data la tendenza della natura umana al controllo e al dominio di sé e degli altri. Si tratta del cosiddetto “miraggio del potere” che in ultima analisi altro non è che una seducente illusione. [...] L'espressione che forse rende meglio l'idea della corretta assistenza al paziente terminale è “accompagnamento alla morte”. L'accompagnamento rappresenta un bisogno per il malato e aiuta a ricordare come il morente sia e resti fino all'ultimo una persona, che sta affrontando una prova decisiva (la più decisiva) quale è il prepararsi a morire. Non è un caso che dietro la maggior parte delle richieste di eutanasia o di aiuto al suicidio da parte dei pazienti ci sia l'incapacità di accettare la morte come qualcosa di ineluttabile, che non dipende da noi. [...] Inoltre, la giustificazione secondo cui l'eutanasia sarebbe un rimedio alle sofferenze – fisiche e psichiche – del malato, si rivela subito come figlia di una mentalità utilitarista, che assegna alla persona un grado di dignità in base alla sua utilità sociale, dimenticando che la dignità è una caratteristica intrinseca della natura umana, che pertanto non ammette una scala di valori. Bisogna piuttosto chiedersi se davvero chi si fa promotore dell'eutanasia abbia a cuore la sua sorte. Infatti, non si brucia una pianta aggredita da un parassita se non quando l'esistenza della pianta ci è del tutto indifferente!

In effetti, negli ultimi trent'anni l'assistenza sanitaria ai malati in fase terminale ha progressivamente acquisito nuove possibilità ed ambiti d'intervento.

È così cresciuta notevolmente la cultura delle “cure palliative”, ovvero la conoscenza e la diffusione di un tipo di assistenza che si occupa non solo di intervenire nel decorso di una patologia, oramai giunta a gravità estrema, ma di controllare i sintomi che si accompagnano alla malattia, e che sono causa di disagio e di sofferenza per il paziente. La medicina palliativa non ha finalità propriamente terapeutica, ma mira ad aiutare le persone nel tempo che contraddistingue l'avvicinarsi della morte e il prepararsi ad essa. [...]

Quando ci si trova realmente di fronte alla propria morte emergono i nodi irrisolti dell'esistenza, si vede la realtà da una prospettiva profondamente diversa rispetto a chi è ancora “immerso” nella vita. Si desidera allora un'attenzione particolare non solo e non tanto per le proprie condizioni cliniche, ma per il dramma umano, e si teme massimamente di entrare nell'anonimato di un caso clinico, uno dei tanti casi che transitano nelle corsie del tale ospedale, nell'esperienza professionale del tal medico, nella routine del tale infermiere.

Lo sforzo allora di chi, con la riflessione e con l'esperienza, cerca per vocazione di avvicinarsi alla persona che soffre e che muore deve essere non solo quello di curare la malattia, ma anche e soprattutto quello di curare dei malati, cioè delle persone che stanno male. Solo a queste condizioni può realizzarsi pienamente la missione del medico di servire e difendere la vita umana.

* Docente di Bioetica presso Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma, Membro consiglio esecutivo Scienza & Vita (l'articolo è estratto da “I Quaderni di Scienza e Vita” - testo integrale scaricabile dal sito: www.scienzaevita.org)

L'ASSOCIAZIONE SCIENZA&VITA ROMA, e il MOVIMENTO PER LA VITA ROMANO hanno promosso un convegno dal tema: “Né accanimento né eutanasia”, svoltosi giovedì 30 novembre a Roma, presso il Palazzetto delle Carte Geografiche.

L'iniziativa rientra nell'ambito della campagna nazionale di riflessione e sensibilizzazione sul tema dell'eutanasia promossa dall'Associazione Nazionale Scienza e Vita. Relatori di nota sensibilità e competenza, come il prof. Francesco D'Agostino e il prof. Carlo Federico Perno, hanno stimolato il dibattito e favorito la comprensione degli aspetti giuridici e medici.

L'obiettivo dell'incontro è stato chiarito da Antonio Ventura, presidente dell'Associazione Scienza e Vita Roma: “Fare chiarezza terminologica e culturale, contrastare i tentativi di strumentalizzazione e semplificazione mediatica e suscitare risposte concrete; nel dibattito culturale e politico sull'eutanasia in corso nel nostro Paese, che, evidentemente, richiama responsabilità istituzionali e sociali, è fondamentale non dimenticare che al centro c'è la persona e la sua famiglia. E' per questo che abbiamo voluto che nel nostro convegno vi fosse la voce di Salvatore Crisafulli, risvegliatosi dopo due anni di coma, testimoniata da Tamara Ferrari, che ne ha raccontato la storia nel libro “Con gli occhi sbarrati”.

Salvatore Crisafulli è stato soprannominato il “Terry Schiavo” italiano, ma, a differenza di Terry, morta di fame e di sete il 30 marzo 2005, Salvatore oggi è vivo e riesce a comunicare col mondo tramite un computer.

Diretta testimonianza della storia di Salvatore è stato poi l'intervento al convegno del fratello, Pietro Crisafulli, che nonostante una vicenda familiare drammatica e un rapporto difficile con le strutture sanitarie è riuscito, insieme a tutta la famiglia di Salvatore, a rendere possibile il “risveglio” del fratello ed ha supportato concretamente Tamara Ferrari nella redazione di questo intenso “racconto a sei mani”.

Il libro “Con gli occhi sbarrati” è edito da L'Airone Editrice ed è possibile richiederne una copia anche presso la sede del Movimento per la vita romano.



Pubbllichiamo una toccante testimonianza che Salvatore Crisafulli ha scritto per “L'Informavita”

Dal mio letto di quasi resuscitato alla vita cerco anch'io di dare un piccolo contributo al dibattito sull'eutanasia.

Il mio è il pensiero semplice di chi ha sperimentato indicibili sofferenze fisiche e psicologiche, di chi è arrivato a sfiorare il baratro oltre la vita ma era ancora vivo, di chi è stato lungamente giudicato dalla scienza di mezza Europa un vegetale senza possibile ritorno tra gli uomini e invece sentiva irresistibile il desiderio di comunicare a tutti la propria voglia di vivere.

Durante quegli interminabili due anni di prigionia nel mio corpo intubato e senza nervi, ero io il muto o eravate voi, uomini troppo sapienti e sani, i sordi?

Ringrazio i miei cari che, soli contro tutti, non si sono mai stancati di tenere accesa la fiammella della comunicazione con questo mio corpo martoriato e con questo mio cuore affranto, ma soprattutto con questa mia anima rimasta leggera, intatta e vitale come me la diede Iddio.

Ringrazio chi, anche durante la mia “vita vegetale”, mi parlava come uomo, mi confortava come amico, mi amava come figlio, come fratello, come padre.

Ma cos'è l'eutanasia, questa morte brutta, terribile, cattiva e innaturale mascherata di bontà e imbellettata col cerone di una falsa bellezza?

Dove sarebbe finita l'umana solidarietà se coloro che mi stavano attorno durante la mia sofferenza avessero tenuto d'occhio solo la spina da sfilare del respiratore meccanico, pronti a cedermi come trofeo di morte, col pretesto che alla mia vita non restava più dignità?

E invece tu, caro Pietro, sfidavi la scienza e la statistica dei grandi numeri e ti svenavi nel girovagare con me in camper per ospedali e ambulatori lontani. E urlavi in TV minacce e impropri contro la generale indifferenza per il mio stato d'abbandono. E mi sussurravi con dolcezza di mamma la ninna-nanna di “Caro fratello mio”, per me composta, suonata, cantata e implorata come straziante inno d'amore, ma non d'addio.

Vi ricordate di quel piccolo neonato anencefalico di Torino, fatto nascere per dare inutilmente e anzitempo gli organi e poi morire? Vi ricordate che dalla sua fredda culla d'ospedale un giorno strinse il dito della sua mamma, mentre i medici quasi sprezzanti spacciavano quel gesto affettuoso per un riflesso meccanico, da avvizzita foglia d'insalata?

Ebbene, Mamma, quando mi coprivi di baci e di preghiere, anch'io avrei voluto stringerti quella mano rugosa e tremante, ma non ce la facevo a muovermi né a parlare, mi limitavo a regalarti lacrime anziché suoni. Erano lacrime disprezzate da celebri rianimatori e neurologi, grandi “esperti” di qualità della vita, ma era l'unico modo possibile di balbettare come un neonato il mio più autentico inno all'esistenza avuta in dono da te e da Lui.

Sì, la vita, quel dono originale, irripetibile e divino che non basta la legge o un camice bianco a togliercela, addirittura, chissà come, a fin di bene, con empietà travestita di finta dolcezza.

Credetemi, la vita è degna d'essere vissuta sempre, anche da paralizzato, anche da intubato, anche da febricitante e piagato. Intorno a me, sul mio personale monte Calvario, è sempre riunita la mia piccola chiesa domestica.

Mamma Angela, Marcello, Pietro, Santa, Francesca, Rita, Mariarita, Angela, Antonio, Rosalba, Jonathan, Agatino, Domenico, Marcellino, si trasformano ai miei occhi sbarrati nella Madonna, nella Maddalena, nella Veronica, in san Giovanni, nel Cireneo. Mi bastano loro per sentirmi sicuro che nessun centurione pagano oserà mai darmi la cicuta e la morte.

Salvatore Crisafulli
10 gennaio 2007



movimento
per la vita
romano



lancia il nuovo portale

www.mpvroma.org

RICCO DI CONTENUTI ED INIZIATIVE



► Adozione, aborto, fecondazione artificiale ed eutanasia: queste e altre tematiche rilevanti sono ampiamente trattate sul nostro sito con una vasta documentazione.



► Sono disponibili notizie di attualità e documenti storici autorevoli. E inoltre indicazioni per tutti coloro che desiderano dedicarsi a una nuova formazione personale, seguendo seminari di studio, corsi di educazione alla vita e alla sessualità.



► La diffusione di attività culturali è agevolata grazie ad un continuo aggiornamento di documentazione relativa a dibattiti, conferenze, proiezioni e alla promozione di eventi e iniziative volte a sensibilizzare al rispetto e all'accoglienza della vita umana in tutte le fasi del suo sviluppo.



► Grazie alla vasta quantità di contenuti presenti e ai numerosi links a siti ed associazioni, il nostro sito può diventare un'enciclopedia di documenti, video e pubblicazioni a sostegno della vita.

La concretezza dei nostri progetti su www.mpvroma.org. Il nostro punto di riferimento. Il nostro nuovo punto di partenza.

Costruiamo insieme un futuro migliore nel quale l'annuncio di una vita possa sempre essere accolto con gioia e mai rifiutato per paura

Diventa anche tu “alleato della vita” sostenendoci anche economicamente tramite:

– il conto corrente postale n. 34516005

oppure

– il conto corrente bancario n. 108513 (c/o UNIPOL BANCA - Filiale 157 Roma ABI 3127 - CAB 05011)

intestati a

Movimento per la vita romano
viale Libia 174
00199 Roma
tel. 06/86328010
fax 06/86386392
www.mpvroma.org
e-mail: mpvroma@tin.it



Ai sensi e per gli effetti del D. Lgs. 196/03, il Movimento per la vita romano, titolare del trattamento, la informa che i suoi dati verranno raccolti e utilizzati al solo scopo di promuovere l'informazione e raccogliere adesioni a sostegno delle attività dell'Associazione. Lei potrà in ogni momento consultare i dati che la riguardano e chiederne l'eventuale modifica e/o cancellazione.

Anno XIII - n° 1/2 - Gennaio/Febrero 2007

L'informaVita

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 00162/95 del 27 marzo 1995 - Mensile - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46 art. 1, comma 2) - DCB - Roma
Direttore responsabile: Antonio Ventura - Direzione - Redazione - Amministrazione: Movimento per la vita romano - Viale Libia, 174 - 00199 Roma - Tel. 06/86.32.80.10 - fax 06/86.38.63.92 - e-mail: mpvroma@tin.it - c/c postale n° 34516005.
Contributo volontario per spese di stampa: ordinario € 10,00 - di sostegno € 25,00
Stampa: Tipografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Finito di stampare: gennaio 2007